

ATTUALITA'

ABOLIAMO L' "ONOREVOLE" ?

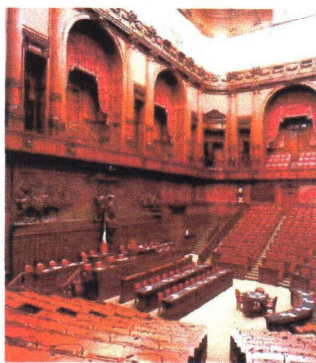
Elio Matteo Palumbo

Ho scritto onorevole fra virgolette intendendo riferirmi all'appellativo attribuito ai deputati e non come qualcuno potrebbe aver interpretato sulla scia di quanto ben visto e udito, o letto, pochi giorni fa.

Essi (come i senatori) – si sa, è sancito dalla Costituzione – non possono essere aboliti in quanto "deputati" (cioè scelti dal popolo per rappresentarlo) e, pertanto, con tale termine dovrebbero essere nominati: non "onorevoli".

Da tempo riflettevo e meditavo di rendere pubblica tale mia innocua riflessione, perplesso pure del fatto che i senatori, i quali forse non solo per età potrebbero meritare quell'attributo, finora siano stati chiamati sempre e soltanto "senatori". Perché, allora, ostinarsi a chiamare "onorevoli" i deputati? Non si diventa onorevoli per elezione, il popolo non cambia i connotati alle persone! Se una persona, onorevole lo è già, tale resta, e tale deve restare.

Se non lo è perché promuoverlo sul campo ...? Qualcuno, forse, potrebbe anche esserne in qualche modo contrariato ... , mentre rammento che alcuni decenni fa lessi su un famoso settimanale di enigmistica la storiella di un tale che raccontava i suoi trascorsi e affermava di aver commesso determinati reati e di essere stato pure in carcere; al che gli fu detto: "Ma via ... vuol raccontarci frottole". E lui, di rimando: "Assolutamente no, parola d'onore!".



Che si riducano numericamente i parlamentari è giusto e tutti ne devono prendere atto (anzi sembra che quasi tutti lo abbiano proposto) e va attuato, non solo proclamato. Ma si riducano conseguentemente anche gli emolumenti e soprattutto i rimborsi perché si legge che talvolta sono esentati dal presentare giustificativi, pezze d'appoggio ... perfino per viaggi ecc.

Ora, se già il sistema di votazione non concede libertà di scelta per quanto riguarda la possibilità di una preferenza, non è possibile scegliersi tutto: numero e persone, oltre a possedere una maggioranza assoluta.

Cos'altro si vuole? Forse ci si preoccupa di ridurre per diminuire la possibilità che qualcuno possa venir meno alle disposizioni su come votare in aula? Di avere la certezza che il ristretto numero sia unicamente di persone fidatissime? O, addirittura, si pretenderebbe di annullare la tripartizione dei poteri dello Stato e voler far tutto da solo

come si trattasse di un'azienda padronale? Purtroppo, certe parole e perentori toni non consentono smentite o chiarimenti, e chi vede e ascolta non ha dubbi – tranne se non si vuol vedere e ascoltare.

Intanto, esiste il problema di rappresentanza, e nessuno deve ignorarlo: se una volta si poteva scegliere fra un numero di candidati ci siamo, poi, trovati con liste di nominativi messi in fila preordinata. Essendo

predefinite, “bloccate”, chi va a votare può essere “utile” soltanto per far eleggere un’altra persona dalla graduatoria delle liste medesime; obbedisce ad una scelta fatta dai *leaders* dei partiti o da loro delegati, o dai cosiddetti grandi elettori, o da coloro che hanno acquistato – spesso *pro tempore*, come si trattasse di merce di stagione – segreterie e tutto il resto.

Naturalmente la legge lo impone per tutte le liste, quindi l’elettore che volesse esprimere un voto per una lista diversa da quella che prima gli aveva ispirato fiducia avrebbe uguale – se pur minore – indugio.

Penso che occorra riflettere molto: il popolo deve essere libero di poter votare e di scegliere incondizionatamente coloro che devono rappresentarlo. Soltanto in tal modo lo si rende responsabile delle proprie scelte giacché quelle scelte (riferite al simbolo ma soprattutto alle persone) determinano il percorso di gestione politica dal popolo veramente voluto. Finché ciò non sarà possibile avremo una democrazia, a dir poco, falsata, oltre a persone diverse da quelle da cui il popolo avrebbe voluto essere rappresentato. Occorrono delle selezioni ancor prima della presentazione delle liste, chiamiamole primarie o con altro nome non ha importanza (si spenderanno altri soldi ma se 400 milioni di euro si possono buttare dalla finestra per rinviare un referendum siano benedetti quelli per permettere a tutti di far cosa buona e giusta) purché sia il popolo concretamente libero di far entrare anzitutto nelle liste chi ritiene degno possa essere nel minor numero dei candidati di lista, selezionati appunto nella maggiore rosa di nomi presentati dai partiti; e di consentirne ulteriore vaglio fra quegli stessi nominativi prescelti, nelle successive elezioni.

Che, soltanto in tal modo, potranno essere se non la panacea assoluta almeno la via razionale affinché neppure lo stesso popolo possa vantare alibi e giustificazioni rispetto a proprie (in seguito, dichiarate) errate o distratte opzioni.

Il popolo deve, pertanto, assumersi la responsabilità di ciò che accade; nessuno deve avere l’opportunità di scansarla o, peggio ancora, di scaricarla su altri che la scaricano su altri ancora ... e la storia non cambia mai.

Si rifletta sin d’ora, facendo comprendere che le preferenze devono esserci per tutti i tipi di elezioni.

Al momento è in gioco, ovviamente, rilevante occasione per fornire la prova di una consolidata maturità, dimostrando di non essere ancora titubanti o assenti. Sin dalle imminenti elezioni si è chiamati a dare conferma o meno dell’assunzione di tale responsabilità. L’elettore deve dare un meditato e convinto voto. Tale voto palesi in tutta coscienza una condivisione di idee ed un apprezzamento per uno schieramento o per un partito, per ciò che ha fatto o per ciò che ha contrastato. Non serve fingere di condividere delusioni e poi comportarsi diversamente.

Vi è molto da valutare e soppesare. Principalmente, chi ha meno, deve decidere se vale la pena di continuare a sperare o farsi ancora irretire dalla paura; farsi avvincere da *slogans* o, invece, avere delle certezze; verificare se ha ottenuto, o se ha subito un disinganno; se reputa giusto che si aiutino i forti e poco o nulla sia concesso ai deboli; se essere prede di illusori ottimismo e soggiogati da false paure, oppure pretendere che venga rispettata la propria dignità e che siano soddisfatti segnatamente bisogni primari.

E, ancora, se effettivamente il nostro Paese è a rischio immigrati (giacché sporadici reati di costoro – che ovviamente occorre far evitare ma usando vie e mezzi diversi – vengono proposti e riproposti infinite volte in tv come su alcuni quotidiani, diversamente dai fatti di casa nostra), oppure se esiste altra insicurezza da cui si viene invece distratti e ci si dimentica che l’Italia è pur sempre un “Paradiso abitato da diavoli”..., su cui non si sa o non si vuol metter mano.

Un popolo – pur condizionato – se favorisce con l’opzione elettorale uno stato delle cose in una direzione anziché in un’altra (anche mutando il mutabile occorrerebbe essere parimenti determinati!) è in grado di produrre una differente realtà: non solo delle proprie condizioni socio-economiche. Deve dunque essere consapevole che è responsabile di ciò che potrà accadere; perché vi verrebbero coinvolti tutti, volenti o nolenti, generazione presente e a venire.